

MIRA E LE ARTI

Lo scorrere molle del fiume riflette da secoli le splendide architetture delle ville. Sulle rive, antichi parchi, alberi secolari: l'arte del giardinaggio, che disciplina la natura e la stessa vita delle piante, è connaturale alla Serenissima, grande manipolatrice di equilibri naturali, a salvaguardia di se stessa e del proprio ambiente. Nel Settecento, i giardini delle ville sul Brenta raggiungono il loro massimo splendore. E, sempre nel Settecento, Mira diventa oggetto di un'altra grande arte. La pittura scopre un nuovo genere, la veduta: e i paesaggi sul Brenta sono subito al centro di questo interesse. Altre volte, i panorami sono soltanto contesto di più importanti lavori. Giovambattista Tiepolo, per esempio, affresca il salone di villa Contarini dei Leoni, illustrandovi la storia della visita di Enrico di Valois a Mira: un evento del 1574. Ma sullo sfondo della scena è la Mira del Settecento, con, in bella vista, lo stesso edificio che ospitava il dipinto. La teoria di ville sulla riva è concepita come un fondale di teatro, davanti a cui si svolge l'azione, densa com'era nell'uso allora di personaggi e situazioni.

Nel Settecento si estende la voga della villeggiatura sul Brenta: come in ogni stagione turistica che si rispetti, i disegnatori e gli incisori fanno a gara per rappresentare i luoghi della Riviera. L'abate Coronelli, cosmografo della Serenissima Repubblica, produce un coscienzioso catalogo disegnato delle ville sul Brenta. Un incisore dal nome esotico, Johann Christoph Volkamer, naturalista di provenienza tedesca, nelle sue molte, eleganti tavole, accoppia curiosamente le immagini delle ville con quelle di diverse varietà di agrumi: un limone mostruoso per la Malcontenta, un cedro per Palazzo Moro, un bel limone dalla buccia sottile a Palazzo Bembo... Ma è con Gian Francesco Costa che la rappresentazione del paesaggio mirese ha la sua massima glorificazione. Nelle splendide incisioni, l'elegante vita in villa trova una minuta, analitica rappresentazione; il fiume appare animato di barche e le rive, operose e movimentate da carri e carriole, di operai adibiti a trasporti.

Nell'Ottocento, caduta la Repubblica di S. Marco, la Serenissima si impoverisce; gli artisti cominciano ad emigrare. Un notevole pittore veneziano, di nascita mirese — Antonio Zona — è uno di essi. Nato a Gambarare nel 1814, studiò a Venezia con Grigoletti e Politi. Partecipò a molte manifestazioni collettive. Poi se ne andò a Milano, finché, ormai avanti con gli anni, giunse a Roma, dove, nel 1892, morì.

Bravissimo pittore romantico, specialista in scene di genere, attento studioso dell'arte veneziana, fu ottimo ritrattista. Suoi i ritratti di personaggi della casa sabauda.

Di Fusina, verso la sboccatura del Brenta, era originario Luigi Nono, che, con genialità, ha rappresentato l'arte veneziana dalla fine dell'Ottocento al primo Novecento.

Dal 1856 al 1912 fu segretario dell'Accademia veneziana Domenico Fadiga. La sua dimora preferita era una villa sul Brenta a Mira, lungo quel Naviglio sul quale affluivano i pittori veneziani intenti a captare la bellezza della Riviera e a trasferirla sulle loro tele. Sono da ricordare Pietro Fragiaco, Giuseppe Ciardi, Egisto Lancerotto, ma due sono i maggiori: Ettore Tito, maestro incontrastato dell'arte veneziana, che, aveva casa fra Mira e Dolo, e rappresentava spesso paesaggi miresi, e Alessandro Milesi, pure autore di vedute dal soggetto brentano.

Lino Selvatico, notevole ritrattista di Padova, veniva spesso a Mira. Vi si trasferì stabilmente Vittorio Tessari, nato a Castelfranco nel 1860, abile pittore di genere e fine disegnatore. Morì nel 1947. Sulle rive del Naviglio dipinsero anche Millo Bortoluzzi, di Dolo, ed Alberto Prosdocimi.

Nel periodo fra le due guerre mondiali continuò l'attenzione dei pittori veneziani per la Riviera : a Mira operarono Oscar Sogàro (che vi abito a lungo), Neno Mori, Marco Novati, Fioravante Seibezzi, Luigi Tito (il figlio di Ettore), Eugenio da Venezia, Carlo Dalla Zorza e Luigi Candiani.

Nacque una paesaggistica più moderna, tendente a una rappresentazione del vero immediata e attenta alla verità atmosferica e ambientale. In quel periodo, presidente dell'Accademia veneziana fu il mirese Giovanni Bordiga: fu lui a far chiamare l'architetto Iscra, per il Parco delle Rimembranze, fra la chiesa di S. Nicolò e villa Contarini.

Intanto, venne ad affermarsi a Mira Beppi Spolaor: nato nel 1910, seguì gli insegnamenti di Vittorio Tessari, ed ebbe qualche suggestione da Sogàro; tese tuttavia a inserirsi sulla scia di Ettore Tito. Studiò alla Scuola d'arte dei Carmini, e fu un personaggio della cultura brentana negli anni Trenta e Quaranta. Rappresentò il paesaggio mirese in notevoli lavori ad olio; morì nel 1950 a San Paolo del Brasile.

Dopo la guerra, si è invece fatto luce un altro mirese, Clauco Benito Tiozzo, nato a Buse, nel territorio di Gambarare, l'1.3.1928. Ebbe per maestro Arturo Martini, che lo portò con sé all'Accademia di Venezia: solo Zona, fra gli artisti miresi, la frequentò prima di lui. Elaborò la sua arte spesso in contrasto con mode e accademie, tendendo al recupero della maniera veneziana, traducendo il lessico dei classici in forme attuali. Il suo lavoro ha imposto un'originale visione pittorica, collocandolo fra i protagonisti della pittura veneziana contemporanea. Ha rinnovato tecniche antiche, come l'affresco, sovente rimontato su tela o tavola, prendendo spesso a soggetto scene brentane, cui il vibrante cromatismo assegna dimensione universale; anche a queste opere si deve la notorietà della Riviera. Attualmente occupa la cattedra di Pittura dell'Accademia di Venezia, che fu già di Ettore Tito.

Notissimo restauratore, Tiozzo è apprezzato studioso dell'arte veneziana: i suoi contributi appaiono regolarmente su riviste e in volumi, fra cui fondamentale

per l'area mirese è *Le ville del Brenta da Lizza Fusina alla città di Padova* (1977); ha pubblicato inoltre racconti e novelle.

L'interesse per la pittura e le arti a Mira è più che mai vivo: molti sono coloro che vi si dedicano.

Il paesaggio del Naviglio ha interessato anche la fotografia. Dei molti che si sono, con successo, cimentati in questo settore, ricordiamo Giuseppe Bruno.

Se la pittura ha goduto a Mira grandi fasti, non sono da meno il teatro e la musica.

Senza contare la presenza di mostri sacri, come Eleonora Duse, che hanno cominciato proprio qui la loro carriera, il teatro a Mira ha sempre avuto, fino a due o tre decenni fa, una diffusione notevole. Ogni frazione aveva il suo teatrino e la sua compagnia.

Bande, suonatori popolari, (qualche nome: Ortes detto «Campaneia», maestro di banda; il violinista Simionato; Gino Salviato, clarinettista) hanno goduto di una locale celebrità. È da pochi anni rinata la Banda cittadina di Mira, erede di questa tradizione. Però la musica, nel pensiero popolare, è sempre associata all'opera lirica; e qui stanno anche i maggiori ricordi per Mira.

Barbara Marchisio, per esempio: il grande contralto rossiniano, che venne a concludere la propria vita proprio a Mira. E qui si fermarono, o vi ebbero amicizie, anche altre grandi voci della lirica: Adelaide Manso Borghi, Aureliano Pertile, Toti dal Monte... Forse però la gente ricorda con più affetto, cantanti meno noti, figli però di Mira, che non ne sono fuggiti: come il baritono Bettetto o Giulio Mion.